

LE PRIMARIE

Il premier e il vincitore: sulle



● **La prima prova il voto di fiducia al governo mercoledì 11** ● **Forse oggi ci sarà il faccia a faccia con il neo segretario** ● **Napolitano si aspetta da Letta un discorso forte in Parlamento**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Non c'è dubbio che dopo la soddisfazione (grande), i festeggiamenti (giustificati) e la presentazione della squadra (giovane e snella) Renzi, neosegretario del Pd eletto con primarie dai grandi numeri a dispetto delle Cassandre che invocano la morte della politica, dovrà incontrare il premier Letta. Perché è impensabile che il governo si presenti alle Camere per chiedere una nuova fiducia che segni la discontinuità con l'esecutivo di cui faceva parte Berlusconi senza che Matteo ed Enrico abbiano discusso, e concordato, quali debbano esserne le linee programmatiche da proporre alle forze politiche che quella fiducia debbono votarla.

Mercoledì 11, alle Camere, farà dunque l'esordio il Pd con Matteo Renzi alla guida. Il partito di maggioranza ha un nuovo segretario che potrà, con il suo atteggiamento, determinare la continuità d'azione di un esecutivo nato per dare al Paese, in evidente difficoltà, la possibilità di essere governato.

Si è parlato in questi giorni di un patto che sarebbe già stato stipulato tra il sindaco di Firenze, neosegretario e il presidente del Consiglio. È evidente che i due si sono parlati, e più volte. Ma è altrettanto evidente che i numeri di queste ore costituiscono una variabile nel dialogo che non può essere sottovalutata.

Su questo dialogo a distanza, che quest'oggi è già possibile diventi un faccia a faccia, appare determinante il pe-

so che ad esso non ha mancato di attribuire il Capo dello Stato. Napolitano si aspetta un discorso «forte» da parte del premier alle Camere. Ed esso lo sarà molto di più se tra i due «giovani» del Partito Democratico ci sarà una visione delle cose da fare nell'immediato ma anche nel futuro prossimo il più possibile concorde.

IL PREMIER IN FILA

Enrico Letta è andato a votare tra i primi ieri mattina. Ha fatto la fila e si è intrattenuto con gli elettori in fila al seggio. «Un buon segno» ha commentato. E in serata si è avuta la conferma che l'affluenza avrebbe premiato l'impegno dei tre candidati e dell'intero partito democratico chiamati ad una prova che molti avrebbero volen-

...

Il presidente del Consiglio ha votato ieri mattina
L'alta partecipazione ai gazebo: «Buon segno»

Doppia ricetta soft e radicale per convincere il nuovo leader

Il nuovo segretario non avrà tempo di festeggiare. Lo aspettano con urgenza al tavolo di Palazzo Chigi per decidere quanto deve e può durare questo governo e, nel caso, di che cosa si deve occupare nei prossimi mesi. Se solo di legge elettorale o anche di molto altro, a cominciare dalle riforme istituzionali. Da oggi cambiano i temi, i tempi e i toni. Roba che le primarie sembreranno in poche ore lontane e quasi un gioco da ragazzi.

«Ho pronte nel cassetto una serie di proposte sulle riforme istituzionali che non ho ancora tirato fuori visto che mi sembra corretto aspettare l'elezione del nuovo segretario politico del principale partito di questa maggioranza», ha ripetuto in queste ore di vigilia il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Ncd). Da stamani il percorso è obbligato per tutti, partiti della maggioranza e ministri, ma anche il Parlamento nella sua interezza visto che le riforme potrebbero anche essere di natura costituzionale e - questo è certo - dovranno essere affrontate con il vecchio sistema (doppia lettura con tre mesi di attesa tra una camera e l'altra) visto che la commissione costituente con poteri speciali è stata seppellita dalla Consulta e dall'uscita di Forza Italia dal governo.

Anche i tempi sono obbligatori: mercoledì il premier Letta andrà a chiedere nuovamente la fiducia (la quinta dal 27 aprile) con numeri e compagni di strada diversi dopo l'addio di Forza Italia; tra fine e inizio anno nuovo la Corte Costituzionale spiegherà come va applicata la sentenza di mercoledì scorso che ha casato il Porcellum sgomberando il campo da interpretazioni fantasiose e sfasiste, come quella di Grillo che vorrebbe non fare più entrare a Montecitorio i 148 deputati eletti con il premio di maggioranza e che devono ancora essere convalidati. Per quella data è tassativo che esecutivo e Parlamento non solo sappiano già cosa devono fare ma anche come. In caso contrario a rischio ci sarebbe non solo la legislatura ma la continuità stessa dello Stato. Decisamente più grave.

Gli uffici dei ministri Quagliariello e Franceschini hanno preparato i dossier caldi, quelli più urgenti. Che devono rispondere alle parole chiave monocameralismo, riduzione dei parlamentari, nuova legge elettorale (anche se su questo punto Renzi ha avvisato il governo di fare un passo di lato perché «è faccen-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dal governo filtrano ipotesi di riforme su taglio parlamentari, fine del bicameralismo e sistema di voto. «Pronti a rispondere sui suoi temi»

da di cui si deve occupare il Parlamento»). Sistema di voto che deve essere sottratto alla pastoia proporzionale a cui l'ha consegnato la Consulta e dove tutto sommato a molti (partiti più piccoli e meno forti sul territorio) non dispiacerebbe che rimanesse.

Sull'abolizione del Senato il governo si presenta al nuovo segretario del Pd con «una doppia opzione, una più hard e una più soft» perché non si pensi che «ci facciamo schiacciare nell'angolo dalle sue radicalità». Il sindaco di Firenze infatti vorrebbe abolire di netto la camera alta riducendola nei fatti solo a una camera delle Autonomie che non deve esprimere la fiducia e con rappresentanti a livello regionale. Una posizione radicale che nei fatti impone a questo Senato di «suicidarsi». Legittimo chiedersi se abbia voglia di farlo. Saggio allora prevedere, come ha fatto Palazzo Chigi,

una mediazione, «un'ipotesi più soft» che prevede «un'assemblea elettiva di 200 senatori integrati da una quota di consiglieri regionali». Ipotesi questa decisamente più digeribile dall'attuale Parlamento.

Il taglio dei parlamentari dovrebbe essere più semplice anche se, nell'ipotesi renziana che cassa del tutto i senatori, i deputati resterebbero 630 (diventerebbero 480 nella versione soft).

Sulla legge elettorale il premier Letta, sulla scorta anche delle parole del presidente Napolitano, si è già espresso: impossibile tornare a prima del referendum del 1993 che decise il passaggio al sistema maggioritario e al bipolarismo. Paletti che delimitano con precisione il campo di azione. Su cui Renzi si è espresso in modo chiaro ma non dettagliato. «Voglio un sistema di voto per cui la sera sappiamo chi ha vinto così che chi ha vinto governa» è stato il refrain di questi mesi. Sul modello «sindaco d'Italia» riveduto e corretto su scala nazionale, ha aperto anche il segretario di Ncd Angelino Alfano. Perché palazzo Chigi avrebbe pronta una soluzione che potrebbe mettere d'accordo un po' tutti: un doppio turno temperato, con microliste di 2-3 candidati per ogni collegio (facendo così salvo l'obbligo dell'alternanza di genere) e un ballottaggio per distribuire alla coalizione vincente un premio di maggioranza. Da oggi in poi è questa l'agenda. Oltre a lavoro, Europa, immigrazione.

ROMANO PRODI

«Bene un segretario forte ma sia generoso con gli altri due»

Al Pd occorre un «segretario forte» con la «generosità di collaborare con gli altri due protagonisti». Questo l'auspicio di Romano Prodi, che intervistato da Radio Popolare, non dice per chi ha votato ma traccia l'identikit del nuovo segretario del Partito Democratico. «Occorre un segretario forte», ha affermato Prodi, che esca «dal voto popolare e che abbia però l'intelligenza e la generosità di collaborare con gli altri due protagonisti, e in modo simmetrico gli altri due capiscano che c'è un interesse generale in gioco».

«Se il Pd si dimostra non rissoso e unito, con un programma comune studiato, discusso e approfondito - ha aggiunto Prodi - non può che vincere; altrimenti non può che perdere».

Ai microfoni di SkyTg24, l'ex premier è poi tornato sulla vicenda della sua mancata elezione al Quirinale. «Il voto segreto è lo sfogo di tanti sentimenti, è successo tante volte. Sono altri i problemi che mi hanno turbato: la mancanza di una politica di partito. Ma di fronte alla necessità di ricomporre un punto di riferimento per il Paese tutto questo

L'EX SEGRETARIO

Bersani: il Pd è l'unica speranza per l'Italia

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri ha voluto ribadire il suo appello al voto per le primarie.

«Chiedo a tutti di esserci, di andare a votare, di avere fiducia nel Partito democratico che è l'unica speranza dell'Italia. Chiedo a tutti di fare vivere gli ideali di una sinistra plurale, i valori dell'uguaglianza, della giustizia, della solidarietà e dei

diritti. Dobbiamo crederci, tutti assieme. Il Partito democratico è la nostra sfida e la nostra casa; è la promessa di una Italia che si alza in piedi e si guadagna il futuro».

«Libertà e partecipazione. Un bel momento di democrazia». Così ha commentato su Twitter il presidente del Senato Pietro Grasso dopo aver votato alle primarie del Pd.